



## Relazione illustrativa del XII Convegno Internazionale Interdisciplinare

### **VOLONTÀ, LIBERTÀ E NECESSITÀ NELLA CREAZIONE DEL MOSAICO PAESISTICO-CULTURALE**

1

### ***WILL, FREEDOM AND NECESSITY IN THE CREATION OF THE LANDSCAPE AND CULTURAL MOSAIC***

Udine 25-26 Ottobre 2007

Nei giorni 25-26 Ottobre 2007, il Dipartimento di Biologia ed Economia Agro-industriale, di concerto con l'Associazione Interregionale Partecipazione e Studi in Agribusiness Paesaggio e Ambiente IPSAPA/ISPALEM, organizzerà a Udine un convegno interdisciplinare sul tema: "Volontà, libertà e necessità nella creazione del mosaico paesistico-culturale".

Scopo della manifestazione, che si articolerà in due intense giornate, è quello di favorire l'approfondimento scientifico, nonché promuovere il dibattito culturale sull'oggetto del Convegno (si veda anche il programma provvisorio allegato).

Illustriamo il quadro generale delle problematiche che verranno toccate nel corso del Convegno (la relazione che segue è a cura del Prof. Livio Clemente Piccinini – Facoltà di Ingegneria – Università di Udine).

Anche il convegno di quest'anno è centrato sul concetto formante di mosaico paesistico-culturale.

Mosaico è la parola chiave che evoca l'incontro tra la volontà e la libertà, volontà di ottenere l'effetto finale complessivo, libertà di scegliere e modulare le singole tessere senza pregiudicare la percezione complessiva. Necessità sono le regole e le tecniche cui bisogna sottostare per ottenere il quadro complessivo.

Creazione o costruzione? Costruzione fa pensare allo sviluppo che avviene nel tempo e che si avvale di capacità progettuali e tecniche, mentre creazione fa pensare all'atto istantaneo fuori dal tempo, che però crea contestualmente le regole dell'evoluzione successiva. Il mosaico paesistico-culturale nasce da tanti ripetuti atti di creazione, che volta a volta possono anche modificare le regole della struttura evolutiva e della percezione. Per questo motivo nel titolo del convegno abbiamo preferito parlare di creazione, in quanto ci è sembrato che desse alle relazioni maggiore libertà culturale.

Volontà è un termine che si associa facilmente alla persona singola. E' ben vero che alcune modifiche su larga scala sono avvenute per volere sovrano, come i parchi delle ville reali. Alcune strade che hanno inciso e ritmato (e talvolta deturpato) il paesaggio sono state costruite per volontà di un governo. I castelli sono stati costruiti per volere di signori feudali. Tuttavia per modificare una civiltà e il suo ambiente si deve pensare, soprattutto nel mondo odierno, a una espressione di volontà collettiva.

Come nasce un piano regolatore? Come si sviluppa la pianificazione di area vasta? Come viene delineato e delimitato un parco? Come si determinano le specie protette? Come si stabilisce a quale livello di aggregazione una minoranza va tutelata?

La volontà collettiva stempera le priorità e tende a qualche sorta di omogeneizzazione per creare il consenso; di sua natura presenta una inerzia temporale che spesso la costringe a essere in ritardo sul fluire degli eventi innovativi. Talvolta si esplica mediante direttive e norme che lasciano margini di libera scelta ai decisori finali; i casi in cui si traduce senza intermediazioni sono provocati da moltiplicatori di potenza, fisici o economici: le grandi infrastrutture a scala territoriale o le nuove emergenze monumentali urbane nascono da concentrazione di capitale, le grandi modifiche dell'assetto fisico nascono specialmente dalla gestione delle acque, innanzitutto mediante dighe e laghi artificiali.

Vi sono casi in cui la volontà collettiva nasce più come consenso concorde a una moda che come reale scelta esplicita. E' il caso degli stili delle costruzioni e delle loro configurazioni locali o vernacolari, o pigramente internazionali. Dove termina il rispetto per la tradizione e per la caratterizzazione e dove inizia l'incapacità creativa? Dove la sciatteria dettata dall'economicità supera il livello dell'accettabilità? Vi sono dunque casi di volontà collettiva che appaiono mascherati come libere scelte. Ma non vi è il tempo né il denaro per poter decidere liberamente in ogni circostanza, e quindi è necessario rifarsi in gran parte a schemi, modelli e tipologie esistenti.

L'opera della volontà collettiva si svolge nel tempo. L'analisi delle priorità seguite, la parte realizzata e quella non realizzata, la suddivisione dei compiti, le varianti ammesse sono tutti elementi critici che segnano le discrasie tra il progetto e la sua effettiva realizzazione.

Dall'altro lato troviamo la libertà, libertà del singolo e del singolo gruppo. La libertà permette di trovare spunti di originalità, e favorisce la costruzione del mosaico, ma comporta il rischio della caoticità e della devianza. Il principio che la propria libertà finisce dove inizia la libertà altrui comporta che i confini sono mobili e possono essere facilmente scavalcati. La libertà porta anche al desiderio di riprodurre nel proprio ambito strutture più ampie, come in un microcosmo, per cui si assiste spesso ad un appiattimento culturale ed estetico che impedisce l'approfondimento dei temi più originali e significativi.

Questo difetto non appartiene solo ai singoli, ma anche ai gruppi organizzati, e alle entità estese sul territorio. La mancanza di caratterizzazione è uno dei rischi contro cui si deve difendere chi progetta il territorio, e allora la storicizzazione viene spesso in aiuto, ma a sua volta rischia l'omogeneizzazione con una certa falsificazione di routine.

L'incontro tra due diverse libertà crea tensione e genera fenomeni non organizzati e spesso imprevedibili. Può trattarsi di fenomeni omologhi, come ad esempio l'incontro tra i sistemi stradali di due aree prima divise da un fiume o da un confine oppure di incontro tra sistemi eterologhi, come l'incontro tra il sistema ambientale e il sistema produttivo ovvero anche tra sistemi in parte omologhi solo in parte, come il sistema ambientale e il sistema turistico.

Quando si verifica la semplice giustapposizione? Quando si giunge alla suddivisione di competenze (in urbanistica si parlava un tempo di zonizzazione)? Quando si giunge all'immersione di una struttura nell'altra con una intima fusione che genera un nuovo modello di struttura? Questo fenomeno non sempre è apprezzabile; ad esempio i moderni centri acquisti, con le loro strade coperte fiancheggiate da negozi e da servizi, con le piazze che alloggiano i ristoranti con vista sui piani più bassi non sono forse il trasferimento di una struttura urbana in un edificio? Nell'altro verso possiamo osservare che la trasformazione dei centri storici in aree pedonali dotate di particolari arredi urbani talvolta può apparire come la trasposizione di uno schema museale alla città. Piace ricordare che nobilissimo esempio di mediazione è la via Bagliona di Perugia, grazie anche alla suggestione storica e al fascino dell'ambiente medievale.

L'incontro tra libertà non strutturate di singoli individui, a causa dei continui confronti con la diversità, tende a creare zone di transizione estese e sfumate, mentre lo scontro tra libertà strutturate e conflittuali tende a creare gradienti ristretti e molto marcati. Si noti che a livello individuale la possibilità di sottrarsi al confronto territoriale unendosi invece con gli strumenti informatici ad altre persone con le stesse caratteristiche può dare adito a fenomeni di intolleranza e di reciproca esaltazione, anche se talvolta permette di coagulare energie creative e di incanarle verso nuove prospettive. Anche nel territorio esistono oggi sistemi di reti di interessi che superano la vicinanza geografica proponendo unioni tipologiche per obiettivi di sviluppo comune.

Il fatto che le città più dinamiche agissero con un sistema di rete piuttosto che di territorio del resto è ben noto fino dal tempo delle repubbliche marinare e delle città anseatiche, è più recente invece che la rete operi a livello di realtà territoriali estese (come i parchi o le piccole isole) e lontane territorialmente.

Altro elemento di studio è l'impatto improvviso di un sistema su un altro, come avviene con la costruzione di aeroporti internazionale nelle isole oceaniche o nelle aree desertiche o comunque con la costruzione di infrastrutture che modifichino in modo significativo la raggiungibilità di una località.

La necessità è data in primis dalle leggi che non possono essere violate. Al di là delle leggi in senso strettamente giuridico, si tratta di leggi fisiche, di leggi naturali, di leggi fisiologiche. Man mano che ci si muove verso l'area storico-sociale subentrano le leggi demografiche, le leggi economiche, e le leggi o piuttosto i meccanismi psicologici. La stessa ottimizzazione pone problemi di definizione, sia per le esigenze di ottimizzare contemporaneamente diversi obiettivi, sia per la differenza di orizzonte temporale. L'ottimizzazione di breve periodo non guarda alle conseguenze future, ma l'ottimizzazione di lungo periodo può restare slegata da ogni senso della realtà. L'ottimizzazione può essere in profondità, con una elevata specializzazione, oppure essere in estensione, con una pluralità di obiettivi da soddisfare in grado ragionevole. Nelle attività turistiche e dello spettacolo è facile trovare esempi dell'uno e dell'altro tipo, ma anche nel comportamento culturale e nella stessa attività

scientifico è possibile trovare esempi di ambedue i tipi. Non è neanche detto che l'ottimizzazione in profondità, nella super-specializzazione sia la scelta più feconda di risultati, anche se può ammantarsi di barriere all'entrata che la rendono particolarmente selettiva. La selezione di pochi tratti da ottimizzare si impone quando vi siano barriere all'entrata, per cui la fruizione può avvenire in modo soddisfacente solamente dopo un certo investimento iniziale (utilità data da curve sigmoidi), mentre può convenire la scelta in ampiezza quando vi siano rendimenti decrescenti, per cui conviene prendere il segmento iniziale di molte attività, che è quello che dà la maggiore soddisfazione. Nella fruizione del tempo libero e nel turismo questa seconda casistica che possiamo definire di lectio facilius porta indubbiamente a una certa instabilità e al dilettantismo, ma può produrre anche maggiori stimoli e non presenta i rischi di saturazione. Il turista alla prima visita è quasi sempre portato ad apprezzare la fruizione in estensione, con qualche punta in profondità più per civetteria culturale che per intima soddisfazione. La ricchezza del mosaico paesistico-culturale diviene allora una ulteriore giustificazione per un atteggiamento che potremmo definire di curiosità e di apertura. E' evidente che quanto più la costruzione di questo mosaico è stata pilotata anziché essere naturale, tanto più si avrà un effetto di sostanziale falsificazione della cultura turistica, anche se può benissimo essere che la soddisfazione del turista invece risulti esaltata.

Quando infine dalla creazione passiamo al lato della fruizione del mosaico paesistico-culturale, apparentemente prevale la libertà. La necessità sembra essere puramente strumentale, anche se pone vincoli economici, e costringe ad accettare soluzioni di compromesso legate alla necessità di rendere fruibili i beni (strade, aeroporti, alberghi, ristoranti). In effetti le leggi della psicologia del consumatore e della psicologia ambientale stanno in agguato, per cui limitano in modo considerevole quella che è una apparente libertà. La moda e l'imitazione, o il suo contraltare della trasgressione indirizzano la nostra libertà secondo una volontà collettiva immanente. La volontà (altrui) agisce poi in modo esplicito e significativo sia sotto la forma di sistema di informazione e di pubblicità che sotto la forma di agenzia turistica o comunque di sistema di organizzazione del viaggio e del soggiorno.

Nella fruizione vanno tenuti in conto i modelli di comportamento psicologico, in particolare quelli che nascono dalla psicologia ambientale. L'incrocio tra questi modelli e quelli epidemiologici della diffusione della moda portano ai modelli di evoluzione che spiegano i fenomeni di ascesa e decadenza e le inversioni di tendenza come fatti fisiologici e quindi necessari in ogni sistema in evoluzione. Già Dante, proprio nell'ottica di necessità che gli dettava la filosofia scolastica, li descrisse più volte nella Commedia:

*Non è il mondan romore altro ch'un fiato  
di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi  
e muta nome perché muta lato.*

Purg. XI 100-102